

Dimensione immagine:
[francobollo](#) [media](#) [grande](#) [tiff](#)

Corriere del Mezzogiorno (Ed. Caserta) del 09/12 pag. 18

18

Venerdì 9 Dicembre 2011 Corriere del Mezzogiorno

Lettere & Opinioni

L'UTILITÀ DEGLI ALBI PROFESSIONALI

In un Paese ingessato la riforma degli Ordini non è più rinviabile

di GIANCRISTIANO DESIDERIO

L'Italia è un paese molto ordinato, così ordinato che ha la bellezza di 28 ordini professionali. Ci sono gli ordini dei medici e dei veterinari, degli architetti e degli ingegneri, degli avvocati e dei notai, dei geologi e dei chimici, dei farmacisti e degli infermieri e poi agrocienti e agenti di cambio, agronomi e forestali, periti e consulenti del lavoro e naturalmente, *dulcis in fundo*, giornalisti e pubblisti. Il risultato di tanto ordine è che il 44 per cento degli architetti è figlio di architetti, il 41 per cento dei farmacisti è erede di farmacisti. Il 37 per cento dei medici è figlio di un medico. Allora, considerando che l'Italia più che un Paese ordinato è ingessato, è stato talvolta contestato dall'Unione europea e dall'Ance. Ma difendere gli ordini professionali per la pace in modo che siano non corporazioni ma libere associazioni è impossibile. Gli ordini sono delle professioni a difendere i privilegi, tanto che ai 28 ordini bisogna aggiungere il gessimo: il Cup ossia il comitato unificario permanente che ha lo scopo preciso di difendere esistenza e privilegi degli ordini. Al Cup bisogna aggiungere anche la grandissima forza trasversale presente in Parlamento da destra a sinistra: i professionisti iscritti a un ordine rappresentano il 44 per cento dei deputati e il 45 per cento dei senatori. Ecco perché la riforma degli ordini professionali non si è mai fatta. Ora il decreto «salvo Italia» ne prevede l'abolizione automatica se entro il 13 agosto 2012 non saranno riformati. Il «governo dei professori» riuscirà nell'impresa?

Il giornalista Franco Stefanoni nel libro *I veri iti o a belli* (Chiarelletto) racconta il mondo chiuso delle «lobby» del privilegio con le regole scritte e orali; mentre, su questo giornale, l'avvocato Maurizio di Tilla ha detto che abolire gli ordini non sarebbe né utile né costituzionale. Tuttavia, al di là delle polemiche e persino dei privilegi, chiediamoci: a che cosa servono gli ordini? Quando nasce un nuovo ordine, le motivazioni sono nobili: assicurare professionalità, garantire i cittadini, scongiurare imbrogli. Nella realtà gli ordini sono delle cittadelle inespugnabili che difendono iscritti, organismi e fette di mercato protetto. In concreto gli ordini dettano regole deontologiche (superficiali), controllano gli accessi alla professione, stabiliscono le tariffe minime e sedono perfino al tavolo delle trattative ogni volta che il governo vorrebbe vedersi chiaro nelle loro faccende. Insomma, sono corporazioni che incidono negativamente nella modernizzazione delle «arti e mestieri».

Per evitare la riforma degli ordini si sostiene che la loro esistenza è necessaria per accedere alla professione e controllarne, nell'interesse pubblico, il corretto svolgimento. Peccato che non sia vero: per svolgere una professione bisogna avere senz'altro delle conoscenze e delle competenze, ma queste vanno dimostrate in un esame di Stato. Una volta superato l'esame non c'è necessità di iscriversi a un'altra che ci avvia al lavoro perché per regolare la vita civile bastano il codice penale e il codice civile. Negli Stati Uniti, fatto l'esame, si fa l'avvocato e non è necessario iscriversi alla Bar Association che è una libera associazione.

di GIANCRISTIANO DESIDERIO

DIALOGHETTI MORALI

Anche un moderno ascensore può minare la pace condominiale

di UGO PISCOPO

Su un pianerottolo che dà sull'androne del «palazzo», come amiamo dire fra condomini, lavorano tre operai. Stanno disimpegnando le «rotine» di marco dell'ingresso dell'ascensore. Finalmente, i lavori dell'impianto del nuovo congegno stanno per concludersi. Amano.

Uno, più lungo e il più autorevole, sta in piedi col gomito appoggiato alla parete e guarda di lassù i due operai che trascinano ai suoi piedi, uno, inghinciatello e una piegato sulle gambe. I due parlano, ma si indirizzano fondamentalmente a sé stessi (credo), che sul volto esibisce una smorfia di orgoglio.

Uno dei due, alzando la testa, chiede sorridente al capo che ne pensi della partita di ieri sera del Napoli. «Nu capotutto», lo definisce il portavoce in gergo, ma è stata una partita a gallina, inservita da un connubio. Poi aggiunge: «Stemmi tutti all'èrre», c'è Napoli(e) giova niente (senza accusi). Tutti, tutti cantano». Il capo non risponde, guarda aria seccato. Interviene, allora: «Tu, sient(e), parla per te. Che nne saie 'e ll'at(e)». «Os sacc(e), os sacc(e) io chi stong(he) co' e'denocchie pe terra' vi' come song'aller' io», ribadisce con forza il primo parlante.

Ho sentito tutto, anche perché, scendendo, ho dovuto fermarmi un attimo a controllare se avevo con me tutte le carte necessarie. Quindi, continuo imboccando la scala di emergenza, per uscirmene dal cortile. Trovo lì, sugli ultimi scalini, seduta la Signorina mia coetanea, che abita da singole sul mio stesso pianerottolo. Sebbene abbia in casa due bei milioni, è scesa già a portare da mangiare a Fuffy, la gatta dagli occhi verdi, che è mia cordialissima amica, ma di cui non so ancora se veramente abbia gli occhi verdi o d'altro colore. Perché dentro quegli occhi c'è un cinematismo cromatico vertiginoso, da perdersi dentro.

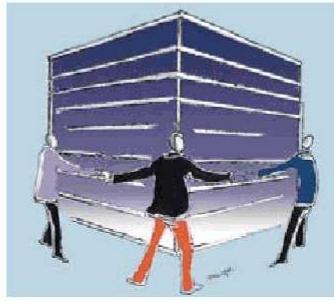
In una vaschetta di plastica ha un manciata di crocchette per gatti. Col cucchiaio gira e rigira le crocchette, per invitare Fuffy a mangiare. Sarebbe pronta a imboccarmi col cucchiaio d'argento, se quella accettasse. Invece, Fuffy è più vaga di mossette e di moline, che di mangiare. La conosco bene: vive con una gioiosità e un'inventività meravigliosa la sua condizione di gattina randagia. Io le chiedo sempre, quando ci incontriamo solo noi due, dove trovi, a quali risorse attinga la sua freschezza. Lei mi risponde guardandomi grata del fatto

che mi ferma con lei e le parti.

La Signorina, distrattosi un momento, ma non troppo, dalle cure per Fuffy, mi rivolge una domanda non-domanda: «Professore, che ne dice del nuovo ascensore? Le place? Dica la verità: ce lo meritavamo, dopo tanti anni, un ascensore nuovo. Quello, ormai, era un'indecentia. Ma, adesso, con tutte queste tecnologie che ci stanno dentro, sappiamo comportarci adeguatamente? Sappiamo essere all'altezza? Occorre o no un corso di aggiornamento per tutti? Qui c'è gente che dovrebbe farci farsi decimi di collegio», (che lei pronuncia «collegio»).

La saluto e vado via pensando a Gunter Anders, alla sua idea dell'uomo che è sempre più antiprodotto rispetto alla tecnologia che evolve e che ci fa sentire a disagio.

di UGO PISCOPO



“

L'idea dell'uomo che è sempre più antiprodotto rispetto alla tecnologia che evolve e che ci fa sentire a disagio

Interventi & Repliche

Risposta al giudice Guardiano

Caro direttore, ho letto con doverosa attenzione la nota del giudice Alfredo Guardiano («Io, Galgano e il diritto "irreale"», *Corriere del Mezzogiorno* del 6 dicembre) in risposta a un mio articolo. Mi permetto di precisare che non ho mai aiutato l'interventista a fare apparire il dottor Guardiano come «oggetto di sinistra che giustifica la violenza». Io so che il dottor Guardiano è un magistrato di sicuro valore culturale e professionale e che gli ammal tradirebbe il suo dovere «giustificando» l'ingiustificabile e, quindi, mentendo e venendo meno al suo dovere, che è quello di tutelare tutti i cittadini e non solo coloro che, per ragioni che a lui sembrassero apprezzabili, abbiano commesso delitti. Né mi lascio andare a commenti sulle opinioni di Nadia Urbani, che Guardiano riporta a giustificazione di concetti sociologici (a mio avviso anni e un po' scontati) risalenti al grande Norberto Bobbio. Io mi sono domandato quale fine abbia perseguito una corrente della magistratura associata, impostando un congresso, quello illustrato dal Guardiano nella sua intervista. E non ho potuto rispondervi in altro modo che rilevando un bisogno di visibilità unito a un oggettivo vuoto di pensiero per fini di collateralismo politico, di cui non ho motivo di occuparmi. Si vuota di pensiero tanto più vistoso in una fase della storia del nostro Paese particolarmente amara soprattutto per i lavoratori di qualsiasi tipo. È chiaro che le ragioni della condotta antiguardiana e le condizioni di vita degli attuali del reale devono essere tenute presenti nel determinare la paura. Ma ciò è un dovere del giudice, direttamente e minuziosamente codificato a partire dal 1930, dalla prima formulazione del codice Rocco. Il dottor Guardiano non deve certo sentirsi citare l'articolo 133 del codice penale, mai modificato o integrato a parte dalla stesura originale. Tutti coloro che oggi bevono il calice amaro della stretta economica, che assaporano i primi frutti della depressione, hanno bisogno di ben altro che di sentirsi dire che i loro eventuali inutili vandalismi e le altrettanti inutili aggressioni alle forze dell'ordine, a comuni cittadini, a qualche funzionario dello Stato saranno valutati con particolare benevolenza da giudici che sembrano convinti! Mai come ora invece ciascuno deve agire per il meglio, comprende interamente e correttamente i doveri del suo stato e della sua professione nell'interesse suo e di tutti, percorrendo la faticosa via del risarcito.

Vincenzo Galgano

La grandissima forza trasversale presente in Parlamento, da destra a sinistra, impedisce il cambiamento

sue regole scritte e orali; mentre, su questo giornale, l'avvocato Maurizio di Tilla ha detto che abolire gli ordini non sarebbe né utile né costituzionale. Tuttavia, al di là delle polemiche e persino dei privilegi, chiediamoci: a che cosa servono gli ordini?

Quando nasce un nuovo ordine, le motivazioni sono nobili: assicurare professionalità, garantire i cittadini, scongiurare imbrogli. Nella realtà gli ordini sono delle cittadelle inespugnabili che difendono iscritti, organismi e fette di mercato protetto. In concreto gli ordini dettano regole deontologiche (superficiali), controllano gli accessi alla professione, stabiliscono le tariffe minime e sedono perfino al tavolo delle trattative ogni volta che il governo vorrebbe vedersi chiaro nelle loro faccende. Insomma, sono corporazioni che incidono negativamente nella modernizzazione delle «arti e mestieri».

di GIANCRISTIANO DESIDERIO

Ci scrivono

PROFESSIONI

Invertire la tendenza

Caro direttore, «*Ora basta*», è il titolo che l'*Ordine dei Dottori commercialisti di Napoli* ha dato a una recente manifestazione di protesta, con la quale l'*Ente di Piazza dei Martiri* intendeva dare voce al disagio della categoria, al ruolo marginale cui sarebbero relegate le professioni. Al di là delle ragioni, pur legittime, che hanno motivato la giornata di mobilitazione, mi interessa prendere spunto da essa per soffermarmi su alcuni aspetti che attengono alla proposta che, da riformista, vorrei che accompagnasse sempre una protesta e che non intravedo nella manifestazione. È superfumo, ripetitivo, addirittura noioso: ribadire il fatto che viviamo in una regione che, più da altre, ha visto il proliferarsi di rapporti e relazioni

politiche, economiche e imprenditoriali che hanno privilegiato non già i bisogni collettivi, come avviene nella maggior parte dei paesi a economia di mercato, ma le esigenze di singole categorie, addirittura di singoli gruppi di individui, le appartenenze sociali, culturali e politiche. È mancata e manca, in ogni settore della vita pubblica ed economica, la valutazione obiettiva dei risultati raggiunti rispetto alle attestazioni di fedeltà. In questi anni chi aveva il compito di controllare e vigilare sull'operato di chi governava ha omesso di farlo. Non mi riferisco solo al ruolo di opposizione politica complice ed evanescente, ma al ruolo che le organizzazioni sindacali, imprenditoriali e anche professionali hanno omesso di svolgere. Certo, non sono mancate proteste e allarmi, ma sono state il

frutto dell'impegno di singoli, la società in quanto tale era distratta, anzi coinvolta a che non si disturbasse il manovratore, perché questi, poi, potesse manovrare agevolmente anche per soddisfare quelle esigenze che ho innanzitutto richiamato. Vedremo se il mondo delle professioni, chiamata a raccolta dai commercialisti, saprà invertire la tendenza, avviando una battaglia affinché nella sfera politica, ma anche in quella economica, si appongano le basi a principi universalistici, anziché particolaristici. Vedremo se il dottor Benedetto Croce e Francesco Saverio Nitti diedero della borghesia meridionale sarammo smarriti.

Nunzio Rovito
Dottore commercialista
Napoli

Farmacie

NAPOLEONI

ARENELLA - De Tommasi Dottor Giuseppe Pza Francesco Muzi, 24, tel. 081563156; Guidagno Anita Via Simone Martini, 80, tel. 0815791170; **CHIAVARI** - Aurea Vlano Francesco Giordani, 52/54, tel. 081667673; **CHIAVARI - OSPEDALE LORETO CRISPI** - Gallo Loretto Via Micheleangelo Scipha, 25, tel. 0817613203; **CHIAVARI** - Leone Gaetano Via Santa Maria a Cubilo, 441, tel. 0817400244; **COLLI AMMENI** - Angelino Pasquale al Pollicino - ex Pensato Antona Via Michele Pietravalle, 11, tel. 0815455441; **FIORIGRÖTTA** - Ferrara Caio Dullo, 66, tel. 0812395467; San Paolo Conte Guglielmo Via Giacomo Leopardi, 144, tel. 0815930740; **FIORIGRÖTTA - ANGOLUO VIA LEPRANTO**, 4 - Cotroneo Padre Piza Marc Antonio Colonna, 21, tel. 0812391401; **FIORIGRÖTTA - BAGNOLI** - D'Angelo Via Cavallaggio D'Aosta, 11, tel. 0812301018; **MANO** - De Nigris Raffaele Via Vincenzo Janfolla, 64/650, tel. 0815436168; **PANURA** - De Falco Giovanni Via Provinciale Napoli, 20, tel. 0817261372; Petrone Massimo Via San Donato, 18/20, tel. 0817261366; **PISCINOLA** - De Luca Felicia Via Plebiscito, 18, tel. 0815852910; **PORTO** - Di Prisco Ma-

ri Cristina Pza Municipio, 54, tel. 0815223605; **SAN GIOVANNI** - Garzia Giuseppe C/o San Giovanni a Teduccio, 102, tel. 081723685; **SAN LORENZO** - San Carlo - Migliaccio Silvia C/o Giuseppe Garibaldi, 218, tel. 08149306; **SECONDIGLIANO** - Petrucci Bruno C/o Secondigliano, 174, tel. 0817364866; **SOCCA** - VO Manfredi Ugo Via Epomeo, 489, tel. 0817283160; Vecchio Roberto Via Paolo Grimoldi, 76, tel. 0815093212; **MADDALONI** - Bianchi Doctor Cammeo Via Caudina, 122, tel. 0823406084 - **MARCANISE** - San Nicola Via Raffaele Musone, 210, tel. 0823826070 - **MONDARONE** - Comune Via Domitiana, 196, tel. 0823975227 - **SANTA MARIA CALAVERA** - Ricciardi Michele Via Santa Teresa degli Scalzi, 106, tel. 0815442136; Trodella Giovanna Calata Capodichino, 123, tel. 0817801310; **VICARIA** - Mellillo Maria Pia Calata di Ponte Casanova, 30, tel. 081260385; **VOMERO** - Alfani Enrico Via Francesco Cilea, 122/126, tel. 0815604582; Cannone del Vec-

SALERNO

Costabile - Baratta Via Silvio Baratta, 18, tel. 089791401 - **AMALFI** - Degli Arsenali del Dr. Leonardo Stanca Pza dei Dogi, 34, tel. 08971063 - **BATTIPAGLIA** - Schiavo Francesco Via Rosa Jemolo, 50, tel. 0828307939 - **CAVE DI TIRRENI** - Comunale Via Pazzolino, 9, tel. 089414227 - **EBOLI** - Tucci Raffaele Pza Burgo, 9, tel. 0828366104 - **MERCATO SAN SEVERINO** - Guglielmo Civillo Cirillo, 2, tel. 089893376 - **NOCERA INFERIORE** - Saracino Madalena C/o Vittorio Emanuele Secondo, 92/94, tel. 0815177844 - **PAGANI** - Pandolfi Via Gaetano Tramontano, 6, tel. 081917200 - **SARNO** - Avalanche Via Margherita, 14, tel. 081943287 - **SCAFATI** - Comunale Via Trivio Passanti, 316, tel. 081863619 - **VELLVINO**

Del Leopardo C/o Vittorio Emanuele, 139/145, tel. 082535965; lannaccone Via Giancola, 1, tel. 0825760487.

BENEVENTO

Maria Maurizio C/o Vittorio Emanuele, 10, tel. 082421961.

Aliscafì, traghetti, autobus, treni, aerei e numeri utili
Trovò tutti gli orari e le informazioni su www.corrieredelmezzogiorno.it

